

Racconti eretici

In queste due pagine sono riunite le testimonianze di alcuni tra i ragazzi coinvolti nell'avventura di Eresia della felicità a Venezia. Il testo che segue è stato scritto da una studentessa del Marco Polo di Venezia, mentre le dichiarazioni della pagina a fronte sono degli allievi dell'Istituto Volta di Asseggiano.

Maria Elisabetta Fabris

«Ti interesserebbe fare un'esperienza teatrale?» ha chiesto una nostra compagna quando ha scoperto che c'era la possibilità di partecipare a questa attività. E alcuni di noi hanno detto che sì, certo, erano interessati. Da quel giorno è iniziata per tutti un'avventura bellissima, e già dal primo incontro ci siamo resi conto che stavamo iniziando qualcosa di speciale. A scuola ci si conosce un po' tutti, è vero, ma quel primo martedì ci siamo presentati in venti o trenta, nessuno in grande



confidenza con gli altri, e dopo dieci minuti ci siamo ritrovati a fare le boccacce in faccia agli altri e ad esercitare la voce con una canzone che ci sembrava difficilissima!

Piano piano (ma neanche troppo piano, in cinque mesi!) abbiamo creato un vero e proprio spettacolo. Marco, Roberto e Laura, le nostre adorate guide, ci hanno fatto fare di tutto: improvvisare una scenetta in mezz'ora, fare i versi degli animali, insultarci a comando e ridere e piangere e tante altre cose, hanno cancellato ogni traccia di imbarazzo dai nostri volti man mano che ci incontravamo per le prove, e più tempo passava più ci divertivamo, e più ci rendevamo conto che non era semplicemente un gioco, o qualcosa da fare al pomeriggio al posto di studiare, ma che stavamo impegnandoci in qualcosa di grande, che ci avrebbe cambiati tutti. Poi, magicamente, lo spettacolo vero e proprio ha cominciato ad acquisire la sua forma: «dividetevi in due gruppi, chi vuole fare il nobile vada da un lato, chi vuole fare il povero vada dall'altro!», questa è la frase che ha dato in via alla nostra fantasia e

al nostro lavoro sull'opera di Majakovskij, *Mistero Buffo*. La cosa più entusiasmante è stata, secondo me, poter inventare e avere delle persone pronte ad ascoltare le tue idee, ad aiutarti nel comprendere quali sono le cose migliori da fare senza mai importarti una loro decisione. Quello che abbiamo portato sulla scena è una creatura che ha solo lo scheletro dato da Majakovskij, ma tutto il resto l'abbiamo inventato noi assieme a Marco, Roberto e Laura. Ognuno ha dato il suo contributo, e nello spettacolo, a guardar bene, emerge il carattere di ognuno di noi!

Importantissima per noi è stata l'unione con i ragazzi del Volta, perchè conoscere delle altre persone e lavorare insieme a loro ci ha spinti a dare il massimo, a non voler mollare perchè nessuno voleva assolutamente rovinare il lavoro degli altri. E poi con loro è nata davvero un'amicizia, conoscerli è stato l'ennesimo regalo che quest'esperienza ci ha fatto. Da quando abbiamo cominciato a lavorare anche con loro, una nuova ventata di allegria è entrata nei nostri pomeriggi di prove al Teatro Aurora di Marghera.

Il giorno del debutto merita di essere raccontato: durante le prove del pomeriggio il clima era decisamente diverso, lo

spensierato divertimento cedeva sotto i colpi dell'agitazione e nessuno riusciva a stare fermo, tutti si stavano impegnando come non mai nel dare la giusta intonazione, il giusto ritmo alle proprie battute, tutti si rendevano conto insomma che si era in tanti, ma che ciascuno aveva una responsabilità enorme nei confronti degli altri. Le mezz'ore scorrevano veloci e a un tratto mancavano pochi minuti, e nonostante gli abbracci e i riti e gli incoraggiamenti tutti si muovevano nervosi. Nell'istante prima di entrare in scena la tensione ci aveva quasi divorati del tutto, ma poi abbiamo messo piede nel teatro, e a quel punto non ci si poteva più tirare indietro. E al Teatro Goldoni, anche se era la seconda rappresentazione, gli istanti prima di entrare in scena sono stati tutt'altro che rilassati, ma entrambe le volte

abbiamo dato il massimo sul palco, e questo grazie all'impegno di tutti noi e delle nostre fantastiche guide!

Ora che tutto questo è finito, nessuno riesce a togliersi dalla testa i cinque mesi passati insieme, nessuno immagina di abbandonare il teatro, nessuno vuole che quest'amicizia tra Marco Polo e Volta si spenga. Quello che ci è rimasto dentro è la forza di ciò che abbiamo fatto insieme, la consapevolezza che il merito è stato di tutti. Ci mancano tantissimo Marco, Roberto e Laura e troveremo mille modi per seguirli nel loro lavoro e per imparare ancora tanto da loro. E quella canzone che ci sembrava così difficile, quella con cui riscaldavamo la voce, ora la cantiamo con un tocco di nostalgia nel cuore.

Jennifer Bernardini

«Nel gruppo creato non c'era invidia né malignità, si era instaurata prima di tutto una vera amicizia tra noi ragazzi e co-

loro che ci hanno aiutato a creare lo spettacolo. La cosa più bella era il senso di quella rappresentazione: non esistono distinzioni dovute al ceto sociale, perché alla fine siamo tutti fatti allo stesso modo. Noi ne eravamo la prova vivente: pur provenendo da un liceo classico a da una scuola professionale e persino da una scuola media, tra noi non c'era nessuna differenza, eravamo tutti ragazzi con la voglia di realizzare un unico grande spettacolo, l'eresia della felicità!»

Vayit Durak

«Inizialmente avevo intenzione di partecipare ad un solo incontro, giusto per provare. Appena ho saputo che noi stessi eravamo protagonisti, creatori delle battute da recitare sul palcoscenico, ho invece deciso di frequentare assiduamente il progetto “non scuola”. Anche se battute e scene erano decise da noi, c'è sempre stato il “tocco magico” di Marco Martinnelli e della sua équipe. Il giorno dello spettacolo, il guardare da dietro le quinte faceva venire ansia, paura, e sentimenti strani che non avevo mai provato. Lo spettacolo è stato splendido. Recitando volevo far vedere agli spettatori chi sono io veramente, mi sono reso conto che fare teatro è divertente e non me lo aspettavo perché le rare volte che ci ero stato mi ero annoiato a morte.»

Andrei Pasecinic

«Ho apprezzato moltissimo l'esperienza che ci ha regalato Marco, avere il coraggio di salire sul palcoscenico, di regalare emozioni agli spettatori, di diventare protagonisti della propria vita...»

Dan Iachimovschi

«Inizialmente non ero interessato e me ne sono andato dopo mezz'ora di incontro. Più avanti ho deciso di partecipare in quanto c'erano i miei amici e dentro di me comunque bolliva una forte curiosità; così mentre fuori scendeva una “pioggerellina sottile, sottile” che rendeva la nostra attenzione massima, sono rimasto affascinato da quel modo unico di fare teatro. A poco a poco la distanza che si percepiva con gli studenti del liceo “Marco Polo” diventava sempre più piccola. Ci sentivamo degli “Eretici” con grande rispetto dell'individualità propria e altrui, condividendo nei nostri cuori la fatica di accettare le scelte degli altri. Eravamo tutti uguali nel sentirci non più solo studenti presi e lasciati al suono della campanella, ma dei veri protagonisti esaltati dalla potenza delle nostre battute. La sera del debutto dopo riti propiziatori e canti presi dall'*Orlando innamorato*, sulle note dell'Internazionale in fila come soldati salivamo sul palco fissando il pubblico che catturava la nostra infinita energia. Alla fine dello spettacolo, ognuno di noi aveva un grazie dipinto sul proprio volto. Gli ioni positivi li percepivi nell'aria e portavano felicità, benessere psicologico e armonia. Ho appreso una nuova coscienza di me e degli altri, il rispetto at-

traverso l'esperienza vissuta, interiorizzata dentro di me. Noi siamo gli “eretici” di un mondo nuovo, libero e cristallino. “C'è forse qualcuno qui che non è contento di gridare Majakovskij bravo, Majakovskij bellissimo?»

Kevin Saitovski

«Eravamo tutti diversi eppure tutti uguali nell'esserci sentiti non più solo studenti, ma protagonisti. Questo progetto è stato per me non solo una bella esperienza da condividere con gli amici, ma anche una formazione alla convivenza e alla collaborazione tra persone diverse.»

Jiko Bhuiyan

«Personalmente lo scopo della mia partecipazione al progetto era ottenere crediti formativi. Quando però ho iniziato quest'esperienza è cambiato tutto: “non era il solito teatro”. Abbiamo deciso di rappresentare il pensiero del giova-



ne Majakovskij che è quello di “cambiare, rinnovare e sentirsi liberi”, e noi ci siamo sentiti liberi. Noi, eretici della felicità, lo abbiamo fatto. “Ascoltate! Se si accendono le stelle vuol dire che qualcuno ne ha bisogno, vuol dire che qualcuno vuole che ci siano...”: questa poesia, dello stesso Majakovskij, mi ha trasmesso un'emozione e una tale vitalità che quando ero sul palcoscenico chiudevo gli occhi. Abbiamo chiuso lo spettacolo con il “Ballo di San Vito”, e lo abbiamo fatto perché l'uomo ha una cosa chiamata “ego”, e io penso che questa sia la malattia più pericolosa che lo affligge. Noi abbiamo tentato di metterlo da parte, facendo capire al pubblico che tutto è possibile. Non credevo di essere in grado di trasmettere emozioni così forti e non riesco ancora a crederci. Il giorno dopo ho realizzato che tutto era finito, mi veniva da piangere, ma “io non voglio darvi l'addio, solo dirvi “arrivederci ragazzi!”». ■